

Sbarcammo sulla riva sinistra, vicino ai molini Supuk. Neanche mi accorsi che il distintissimo Marco Supuk, figlio del podestà di Sebenico, s'era avvicinato a noi e ci aveva dato il benvenuto: ero incantato a dirittura dalla visione della cascata. Più la si fissa e più imperiosamente essa si impone alla fantasia, con nuovi fascini, con nuovi dettagli, con nuovi scrosci spaventevoli: è un tuono perpetuo! Inutile parlare ai vostri vicini: essi non odono nulla; conviene gridare, e l'onda fragorosa della cascata copre ogni altro rumore.

L'egregio Supuk — un capitano marittimo ritiratosi giovanissimo dal mare, per accudire agli affari di famiglia — ci condusse nel suo giardino, sotto un pergolato, da dove, sotto nuovi profili, ammiriamo la lussuosa cascata.

— Da ogni punto — ci spiegò il Supuk — essa presenta nuove ed incantevoli prospettive: bisogna vederla in varie ore del giorno, sotto differente luce, e di notte irradiata dalla luna!... Un pittore avrebbe lavoro per tutta la vita, vivesse cento anni.

L'ispettore tedesco n'era incantato.

— Ne vidi altre, bellissime, in Iscozia che è il paese delle cascate — osservò; — ma questa è una delle più affascinanti.

E un salumaio ch'ebbi il torto di prendere a Scardona nella mia barca, giurava su Dio che gli sembravano tante lenzuola messe lì ad asciugare... Miserabile!

Accompagnati dall'amico Supuk, si visitò i suoi molini e le sue famose macine per ridurre impalpabile il grisantemo. L'ispettore tedesco gli favorì un disegno per risparmiare, mercè un congegno speciale a confricazione, la spesa continua delle lunghe cinghie di cuoio che facilmente si spezzano. Poi si salì ancora quasi nel centro della cascata, dove sembra di